

LE RIFORME

IL CONFRONTO

Il sindaco di Roma va alla festa dei giovani di An. Il leader ospitante intona solo il «vada a casa Prodi»

Restano distanze siderali su tutto. A partire da come si governa l'immigrazione. Il candidato segretario Pd: non facendo la faccia feroce

Veltroni e Fini In disaccordo su tutto

di Bruno Miserendino / Roma



Il sindaco Walter Veltroni e il presidente di An Gianfranco Fini. Foto Omnimedia

Alla fine Veltroni e Fini dicono che è stata una mattinata di «bella politica». «Confronto civile», come si aspettava da entrambi, nonostante una domanda galeotta su una borgata che non esiste. E comunque schermaglie contenute nei limiti del dovuto, tifo discreto della platea dei giovani di An, all'occorrenza tenuti a bada dall'energica Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera e coordinatrice dell'evento. Nella sostanza disaccordo su tutto. Sulle riforme, dove Fini declina l'invito di Veltroni a risolvere «l'emergenza nazionale» della legge elettorale, perché a lui (come a Berlusconi) interessa solo che «Prodi vada a casa». E disaccordo su immigrazione e sicurezza, dove Veltroni ricorda a Fini che «fare la faccia feroce non significa risolvere i problemi». Sindaco e leader di An concordano solo su un punto: serve «una democrazia che decide». Ma su «cosa» si decide le differenze sono plastiche.

Mattinata calda, tanta gente alla festa di Azione Giovani al Colle Oppio. Non è la «prima volta» di Veltroni in casa dell'avversario, ma l'occasione è ghiotta visto il momento. In platea tanti dirigenti di An sono venuti per sostenere Fini, sempre più probabile candidato in lizza per fare il sindaco di Roma. Lui è un po' incerto sul da farsi (e infatti cade sul tema di Roma Capitale) ma è chiaro che sta facendo due conti, in base a quanto durano Prodi al governo e Berlusconi alla guida della Cdl.

Per non sbagliare Fini attacca su tutto, a cominciare dall'immigrazione. «La mia legge - esordisce - è quanto di più europeo ci sia, perché dice che in Italia non entra chi cerca lavoro ma chi un lavoro ce l'ha già». E ancora: «È il buonsismo che genera la xenofobia... c'è confusione culturale a sinistra, perché i lavavetri 99 volte su 100 sono clandestini, per questo vanno rimandati a casa e non, come propone Chiamparino, a fare lavori socialmente utili, pagati dai contribuenti». Stesso discorso sui rom: «Non possono essere considerati cittadini europei, o i campi sono di sosta oppure si fanno ghetti dove alligna la criminalità».

Risposta di Veltroni: «Bisogna accogliere chi viene per lavorare ed essere molto severi con chi viene per delinquere. I clandestini c'erano prima e ci sono adesso, la realtà è che con questo governo siamo riusciti a fare dei rimpatri, con quello precedente no. La novità è l'arrivo di migliaia di cittadini dalla Romania, che possono circolare liberamente e creano problemi a tutte le amministrazioni. Non spetta ai sindaci far rimpatriare i clandestini, l'opposizione non faccia su questo demagogia perché si evocano odi ai quali corrispondono atteggiamenti pericolosi». Battuta sui rom: «Non ho sentito, neanche da An, proposte diverse che costruire campi meglio attrezzati. È facile dire cacciammo via tutti, fare la faccia feroce, ma tra le chiacchiere e la vita del-

SCHERZI

La borgata Pinarelli...

Alla fine ci hanno reso tutti, ma la «goliardata» a Veltroni è piaciuta fino a un certo punto. Dopo la domanda trabocchetto sul «feroce dittatore Pai Mei» a Silvio Berlusconi e quella sull'afflitto «popolo kaziro» a Gianfranco Fini, Azione Giovani tenta il tranello anche con Walter Veltroni chiedendo conto delle «condizioni disumane in cui versa la borgata Pinarelli». Scherzo ben congegnato perché il nome evoca una borgata ma in realtà è inventato. Veltroni qualcosa fiuta, e inizia a rispondere sulle periferie in generale, Giorgia Meloni interrompe il sindaco dicendo che si tratta di uno scherzo, che la borgata Pinarelli non esiste. Applauso del pubblico.

COLONNE SONORE

«E se domani» per il nuovo partito

ROMA «Una canzone per il Pd? E se domani, eseguita da Paolo Fresu». Risponde così, sorridendo, il sindaco di Roma e candidato leader del Pd, Walter Veltroni, alla domanda di un giornalista, durante la sua visita dietro le quinte dell'Mtv Day di piazza San Giovanni. Intanto qualche centinaio di chilometri più in là un idolo dei giovani dichiara. «Io personalmente voterò Veltroni», ha detto Jovanotti nella sala stampa allestita alla libreria Mondadori di piazza Duomo a Milano in occasione dell'Mtv Day, riguardo alla competizione per la leadership del Pd.

NOVITÀ

Il 9 ottobre in libreria «Il piccolo principe», sulle gesta di Walter

Per non contraddire le sue romantiche visioni e la politica concepita come sogno (almeno fino a qualche tempo fa, ora un po' meno). Per restare al volo del pilota citato al Lingotto, Antoine de Saint-Exupéry, la Sperling & Kupfer manda in libreria, il 9 ottobre, una biografia politica di Walter Veltroni dal titolo evocativo e denso di ironia insieme: *Il piccolo principe*. Un volume realizzato in pochi mesi che ov-



Antoine de Saint-Exupéry e il Piccolo Principe

viamente cerca di intercettare l'onda emotiva delle primarie per diventare il prossimo successo editoriale della collana curata da Luca Telese, giornalista del «Giornale».

«Il piccolo principe», quello letterario vero, è un must di Veltroni. In «Senza Patricio», la prima vera opera narrativa del prolifico sindaco-politico-candidato alla segreteria del Partito democratico, aveva un capitolo che rinvia all'aviatore scomparso giovane dopo aver lasciato alla letteratura e al mondo occidentale un'opera immortale.

E così, seguendo Veltroni, alla vigilia della sua nuova alba politica (parafasando il suo ultimo romanzo) e il suo eterno ritorno a de Saint Exupéry, che è nato questo libro. Ci hanno lavorato in tre: Marco Damilano dell'«Espresso», Fabio Martini, inviato di politica per «La Stampa» e Mariagrazia Gerina che per «l'Unità» in questi anni ha seguito «il piccolo principe» nella veste di autorevole sindaco di Roma.

In libreria a cinque giorni dalle primarie è un volume che farà discutere.

L'aneddotica politica e privata sul «magico Walter» non manca. Vediamo quale sarà il risultato.

Fabio Luppino

Letta, la «forza tranquilla»: appello congiunto per il 14 ottobre

Lo chiede agli altri candidati alle primarie. «Siamo indietro su quale sarà la forma del Partito democratico»

di Federica Fantozzi inviata a Piacenza

RUSH FINALE «Propongo che a una settimana dalle primarie i candidati facciano un appello congiunto al voto». Sulla terrazza panoramica dell'Hotel Roma, sorvegliando acqua minerale, Enrico Letta ragiona con la consueta pacatezza. È soddisfatto dell'iniziativa piacentina, ma non si nasconde difficoltà più generali per la nascita del Pd. «Bisogna raddrizzare queste primarie - dice - Tra chi rifiuta i confronti (cioè Veltroni) e chi

vive in modo molto muscolare la competizione (cioè Bindi) stiamo creando un effetto di disorientamento». C'è altro infastidito: «Manca la riflessione sul modello di partito. Non dobbiamo perpetuare quello di Ds e Margherita bensì superare i loro limiti». Come? «I criteri di partecipazione alla gara sono fatti apposta per mettere in difficoltà chi non ha una struttura alle spalle». Per il futuro: «Le grandi decisioni non devono essere ristrette agli organi di partito ma allargarsi a una consultazione online». Il secondo giorno del Festival delle Idee che apre la sua cam-

pagna, è già tempo di bilanci: ci sono i suoi candidati segretari regionali; il mondo delle imprese, bacino privilegiato di interlocuzione del tandem con Bersani ha risposto all'appello (Baretta e altri esponenti di Cisl e Uil, il leader di Confartigianato Cesare Fumagalli) e Letta sostiene Epifani nella partita del welfare: «La sua è una posizione molto coraggiosa». Prende corpo il «manifesto» del candidato: riformista, laico, basato sul partito interattivo sull'idea di provincia, di rapporto con il Nord, di dialogo con le imprese. Le proposte: il referendum online, l'integrazione con il mondo islamico («un titolo di studio italiano per ogni religio-

so che predica nel nostro paese»), il taglio delle pensioni dei parlamentari «e voglio un sì o un no». Non demonizza l'antipolitica: «Non facciamo tanto gli schizzinosi, ci sono molti elettori di centrosinistra cui dobbiamo dare una risposta». Sul fisco: attenzione al mondo imprenditoria-

Consultazioni online sulle grandi questioni che dovrà affrontare il Pd

le, uso del gettito recuperato dall'evasione fiscale per la riduzione delle aliquote, apertura di una stagione di Finanziarie leggere, concertazione con i ceti produttivi di riferimento per incentivi e detrazioni. Il sottosegretario di Palazzo Chigi presenta i suoi otto uomini nelle regioni: Francesco Russo core in Friuli, Palma Costi in Emilia, Sandro Corsi in Umbria, Amedeo Piva nel Lazio, Eugenio Mazzarella in Campania (su cui punta molto), Maria Jimenez in Calabria, il sindaco di Caltanissetta Salvatore Messina. L'ultimo, il sardo Soru, è co-sponsorizzato da Veltroni. Confida di raccogliere i 7.200 candidati necessari.

Letta ha l'aria serena. Davvero vorrebbe Tremonti nel governo? Il ministro della finanza creativa? «Ho solo detto che è in gamba. Ce ne sono altri come i forzisti Maurizio Lupi e Angelo Alfano». Tra Tremonti e Rizzo? «Anche qualcosa più a sinistra di Rizzo...» Una cosa sia cristallina: «Il Pd nasce per rafforzare il governo Prodi. Chi pensa di indebolirlo è meglio che il 14 stia a casa». Come sottosegretario del governo, si sente vincolato nella corsa? «Ora sono molto più tranquillo perché è emerso il ruolo super parni di Prodi». Quali saranno dopo i rapporti con Veltroni e la Bindi? «Dipenderà da questo mese». Ecco l'appello al voto

le persone c'è profonda differenza». Buu dalla platea, subito rintuzzati dalla Meloni.

Prima del capitolo riforme arriva una ben congegnata domanda di un giovane ai due leader. «A Fini chiedo, a proposito di moralità della politica, se non era meglio cacciare via subito Gustavo Selva (la storia dell'ambulanza sequestrata per arrivare a una trasmissione televisiva ndr), a Veltroni chiedo perché date la tessera numero uno del Pd a un rappresentante dei poteri forti come De Benedetti». Il leader di An: «Forse era meglio cacciarlo via subito, diciamo che ho preso atto con soddisfazione della sua volontà di dimettersi. Un buon esempio vale più di mille parole, e ad esempio Mastella ha sbagliato a rispondere con arroganza alla polemica sull'uso dell'aereo di stato, ha fatto come Selva...». Veltroni risponde così: «Non abbiamo dato la tessera numero uno a nessuno, perché non c'è ancora il Partito democratico. Quella di De Benedetti era una battuta, se sarò io segretario, la prima tessera andrà a un giovane precario che studia e lavora». «E comunque - aggiunge Veltroni - attenti a parlare di poteri forti, basta vedere dove sono collocati, e poi cosa chi è più forte di uno che ha soldi e tv?». Guai a toccare, anche senza nominarlo, Berlusconi. Fini ribatte e la platea si riscalda: «Non sono solo i soldi, ad esempio le istituzioni che favoriscono le scalate bancarie...». Veltroni: «Teniamo fuori le vicende giudiziarie dalla politica, il problema vero è l'autonomia della politica che è forte se fa leggi per gli interessi nazionali...».

E a proposito di interessi nazionali Veltroni e Fini si scontrano sulle riforme istituzionali, quelle che nei grandi paesi si fanno insieme. Il la viene dalla domanda di un giovane sulla manifestazione del 20 ottobre della sinistra radicale. Veltroni dice: «Quella manifestazione è l'emblema di una situazione, il frutto di un bipolarismo-contro che blocca il paese. La legge nazionale (il paracellum di Calderoli ndr) è un'emergenza nazionale, siete disposti - chiede il sindaco di Roma - a dialogare per approvare il pacchetto di riforme costituzionali che è in parlamento? Nemmeno per sogno. Quando Prodi vuole il dialogo - attacca Fini - lo fa per tirare a campare, non abbiamo l'anello al naso, questo parlamento prima va a casa e meglio è. E conviene anche a te». Veltroni: «Se si rivota ci si ritrova nelle stesse condizioni». Fini: «Macché, basta un piccolo aggiustamento alla legge... e poi sulle riforme chiedi cose che erano nei cambiamenti approvati da noi. Non era meglio modificare le parti che non andavano anziché bocciare tutto?». Veltroni: «Avete fatto una riforma della Costituzione da soli e il popolo vi ha bocciato, non è possibile che ogni volta che cambia la maggioranza si ribalta tutto, così il paese va a gambe all'aria». Sorrisi e applausi alla fine.